

NELLA MENTE DI SYRIZA

L'economista di Tsipras spiega il piano radicale per rilanciare la Grecia in Europa. "Adesso siamo più maturi, non chiamateci moderati", ci dice Milios

(segue dalla prima pagina)

Prosegue Milios: "L'unica razionalità di questo schema è quella di funzionare come una 'trappola dell'austerità', cioè un modo, per alcune élite, di promuovere un'agenda neoliberista in modo da accrescere la disuguaglianza nel paese e importare il modello dei lavoratori asiatici a basso costo". L'alternativa allo status quo può prendere il via da una grande conferenza europea sul debito, una riedizione di quella che a Londra nel 1953 alleggerì il fardello del debito pubblico tedesco post Seconda guerra mondiale. Difficile convincere però la cancelliera tedesca, Angela Merkel: "Questa proposta di ristrutturazione concordata del debito pubblico ha un forte appeal etico - dice Milios - Alla metà dello scorso secolo la Grecia era tra quei paesi che concessero una rinegoziazione del debito tedesco. Senza quella decisione della comunità internazionale, non ci sarebbe stato nessun miracolo economico in quella che oggi è la prima potenza economica del continente. Ora a beneficiare di un simile approccio non sarebbe soltanto la Grecia, ma anche paesi come Italia e Spagna". Paesi che però si sono scontrati contro un muro di gomma per aver chiesto molto meno a Bruxelles, si pensi al-

"La rinegoziazione del debito fu concessa al popolo tedesco, ora gioverebbe anche a Italia e Spagna, non solo alla Grecia"



La spalla di Tsipras. "Noi non siamo dogmatici. Tutto quello che può servire a disinnescare il debito come 'trappola di austerità' è un obiettivo legittimo", dice John Milios (a destra nella foto)

la battaglia sul tetto al deficit del 3 per cento o al pareggio di bilancio strutturale da raggiungere quanto prima. "Syriza ha elaborato anche altre soluzioni che, con tecniche diverse, raggiungono comunque obiettivi simili", aggiunge subito Milios senza impuntarsi. Una soluzione l'economista precisa di presentarla a titolo personale, ne ha scritto in un paper con alcuni colleghi pubblicato negli Stati Uniti dal Levy Economics Institute: la Banca centrale europea acquista da tutti i paesi dell'Eurozona il debito pubblico che supera la soglia del 50 per cento del pil e lo scambia con bond a lungo termine zero-coupon, quindi a interesse zero; i paesi mantengono il debito ma non pagano gli interessi cui invece fa fronte la Bce (pure riformandosi per esempio con i profitti del signoraggio); dopo un tot di anni, diciamo 50, quando il rapporto debito/pil sarà sceso sotto il 20 per cento, gli stati si impegnano a riacquistare il debito dalla Bce. "In questo modo non ci sarebbero perdite per i contribuenti né i tanto odiati trasferimenti da un paese all'altro. Per la Bce il costo sarebbe comunque inferiore al trilione di euro, meno di quello sostenuto da altre Banche centrali come quella americana o quella inglese". Idea quantomeno originale.

Se invece la comunità internazionale accettasse al massimo di allungare ancora la scadenza per restituire i prestiti attuali e riducesse di nuovo gli interessi richiesti ad Atene? "Noi non siamo dogmatici - apre a sorpresa Milios - Tutto quello che può servire a disinnescare il debito come 'trappola di austerità' è un obiettivo legittimo. Penso che nemmeno i nostri interlocutori saranno troppo dogmatici. Chi può volere oggi una Lehman Brothers all'ennesima potenza? Siamo forse in guerra tra noi europei?". Il ministro delle Finanze uscente, Gikas Hardouvelis, ha detto al Financial Times che da subito il paese avrà difficoltà ad approvigionarsi di risorse finanziarie se non rinnoverà il memorandum con la Troika: "Falso. Fino a luglio non abbiamo scadenze onerose. Per allora avremo raggiunto un'intesa di livello". Insiste: alla luce di quanto detto finora, e alla luce del fatto che l'uscita dall'euro finora non è mai stata nemmeno nominata, si può dire che la Syriza del 2015 sia un altro partito rispetto alla Syriza del 2012? "Allora eravamo un piccolo movimento all'opposizione di tutto e tutti. Ma dal 2011 è nato un movimento popolare che ha portato in piazza centinaia di

migliaia di persone qui fuori - dice Milios indicando Piazza Syntagma, fuori dalla sala da tè dello storico e lussuoso hotel Grande Bretagne - Oggi ci candidiamo a governare per cambiare il paese. Se dicendo che non siamo gli stessi del 2012 intende dire che siamo diventati 'moderati', rispondo che non è vero. Se invece mi chiede se nel frattempo siamo diventati più 'maturi', la risposta ovviamente è 'sì'". Un test di questa nuova maturità lo imporranno i conti pubblici. Al punto numero uno del Programma di Tessalonica, Syriza propone per esempio di spendere 1,8 miliardi per fronteggiare "la crisi umanitaria": elettricità gratis per 300 mila persone sotto la soglia di povertà, restituzione della tredicesima per le pensioni inferiori ai 700 euro, cure sanitarie e farmacologiche gratis per i disoccupati senza copertura, garanzie di stato per 30 mila appartamenti e passi indietro sui recenti inasprimenti dei balzelli sul riscaldamento e benzina. Poi abolizione per le classi medio-basse della tassa unica sulla proprietà recentemente introdotta, con due miliardi di euro di gettito in meno. Poi un piano per 300 mila assunzioni nel pubblico e nel privato. Tutto questo con Tsipras

che nelle sue apparizioni pubbliche ripete di voler mantenere il pareggio di bilancio, cioè l'uguaglianza tra entrate e uscite dello stato, al netto della spesa per interessi. "Noi infatti contestiamo e riteniamo irragionevole dover arrivare ad avanzi primari del 5 per cento o giù di lì, come previsto dal memorandum stilato dalla Troika, per ripagare il debito pregresso. Tuttavia non intendiamo tornare ad accumulare nuovo debito". Sinistra radicale per il pareggio di bilancio, dunque? "Il pareggio di bilancio in sé non è una regola aurea per tutte le stagioni. Un paese può registrare un deficit se il pil nominale è maggiore del tasso d'interesse medio sul debito. La Grecia certamente non può creare più debito, altrimenti perderebbe l'accesso ai mercati finanziari anche in caso di conclusione del memorandum con la Troika. Nelle condizioni date dal capitalismo globale, non possiamo diventare un paese isolato", concede dunque Milios che comunque nel 2015 continua a definirsi "marxista" e che fino a qualche tempo fa ricorda maliziosamente un suo collega - portava i capelli lunghi e un vistoso orecchino. E' proprio nella ricerca delle risorse per i suoi programmi di spesa, dunque, che Syriza

promette uno choc apprezzato dagli elettori greci che avevano invece dimostrato scarso interesse - meglio, aversità - all'idea di uscire dall'euro come panacea di tutti i mali. "Aggrediremo le oligarchie". Esempio: "Dal 1990 le televisioni private del paese, in mano a grandi conglomerati privati che fanno affari con lo stato, non pagano un euro per le frequenze che usano. Metteremo fine a tutto ciò con delle aste vere e proprie. Poi daremo una stretta all'evasione fiscale. Il governo uscente del conservatore Antonis Samaras ha una lista di 55 mila persone che in questi anni hanno portato fuori dal paese più di 100 mila euro. Le autorità hanno rilevato che 24 mila di loro non dichiaravano reddito o attività tali da poter giustificare il possesso di quelle somme, poi però hanno sanzionato soltanto 407 di questi casi. Perché allo stesso tempo l'esecutivo ha depotenziato le autorità competenti". Infine Milios ha la certezza che la mancanza di volontà politica spieghi anche la mano troppo leggera dello stato con il contrabbando di sigarette e petrolio: "Ci sono gli strumenti tecnologici per ridurre di molto". Le entrate dello stato aumenteranno anche in altro modo: "La pres-

sione fiscale nominale della Grecia è ai livelli del resto d'Europa. Quella effettiva no, è più bassa. Disboscheremo tutta quella serie di eccezioni del regime fiscale che favoriscono le grandi imprese". A proposito di imprenditori, chiedo se Syriza non si ponga il problema di una base produttiva storicamente debole o assente, in Grecia - dove oltre l'80 per cento del pil è generato oggi dai servizi - oltre che recentemente sfiancata dalla crisi. La risposta in questo caso gira attorno alla classica "politica industriale", da mettere in campo attraverso "incentivi per i settori in cui abbiamo un vantaggio relativo: per i servizi, appunto ma anche per l'agricoltura che innova, l'hi-tech e le start-up. La crescita della base produttiva è però un processo largamente endogeno, non si può decidere a tavolino quale settore far nascere dal nulla", dice Milios in una delle sue rare concessioni a quella che lui chiamerebbe forse "ortodossia neoliberista". Non una parola sulla Pubblica amministrazione greca e sulla sua non esattamente proverbiale efficienza? "Noi abbiamo già detto che ridurremo i ministri da 18 a 10, e partendo dall'alto avvieremo una grande riorganizzazione di un sistema troppo clientelistico. Lo faremo alleandoci con la parte sa-

"Tra aiuti umanitari e sollievi ai piccoli innovatori, una concessione 'neoliberista': non si può pianificare tutto a tavolino"

na dei dipendenti pubblici". Il professore del Politecnico, da giovanissimo, ha studiato al Collegio di Atene, scuola americana che forma buona parte dell'élite greca, ha ottenuto laurea in Ingegneria e dottorato in Germania, recentemente poi ha avuto a che fare con la City, dove è andato a presentare il programma di Syriza agli operatori finanziari. All'estero, una delle domande ricorrenti che gli pongono i compilatori di report per banche d'affari e fondi, personaggi sempre in cerca della battuta ad effetto che mostri allo stesso tempo arguzia raffinata e conoscenze a 360 gradi su tutto lo scibile umano, è la seguente: Tsipras sarà un novello Hugo Chávez, caudillo populista che ha portato il Venezuela quasi all'orlo del default, oppure un novello Lula, ex presidente brasiliano partito radicale e finito riformista? "Gli investitori internazionali a lungo termine, non quelli presenti in Grecia soltanto per approfittare delle privatizzazioni a prezzi stracciati, ci chiedono di imitare Lula. Io mi limito a dire che, per vederci alla prova di governo, basterà aspettare il giorno dopo le elezioni", conclude ottimista e sorridente. Marco Valerio Lo Prete Twitter @marcovaleriolo

ADDIO ALLO STATO-BALLIA

"Syriza non fa più paura. Anche i greci sono cambiati", dice l'editorialista Mandravelis

di Marco Valerio Lo Prete

Atene. La "Kore" dello scultore Antenor, due metri e quindici centimetri di altezza, è la più imponente tra quelle rinvenute sull'acropoli di Atene. Risalente al Sesto secolo avanti Cristo, questa statua votiva femminile fu fortemente voluta dal suo committente, tal Nearchos, come testimonianza dell'"Aparche". Cioè dei primi guadagni ottenuti con il suo lavoro. Tradizionalmente

"Il partito di Tsipras ora è diverso da quello che spaventò l'Europa, non vuole alimentare nuovo deficit, è meno aggressivo"

in Grecia erano i primi frutti del raccolto a essere considerati sacri, quindi degni di essere offerti agli dei. Più di duemila anni dopo, nel paese che ha ricordato al mondo come perfino gli stati europei possano andare in bancarotta, i primi avanzi di bilancio dello stato sono considerati anch'essi sacri e sono diventati oggetto della più aspra contesa politica.

Il governo uscente del conservatore Antonis Samaras, d'accordo con la Troika (composta da Fondo monetario internazionale, Commissione europea e Banca cen-

trale europea), si era impegnato a ripagare il debito non appena la differenza tra entrate e uscite dello stato fosse diventata positiva. Ora Syriza vuole usare invece per finalità diverse, di tipo sociale, i primi frutti dell'austerità applicata fin da quando il rapporto deficit/pil nel 2009 aveva raggiunto il 15 per cento. "Comunque Alexis Tsipras non perde occasione di ripetere, nelle sue apparizioni pubbliche, che il partito di sinistra radicale Syriza non intende alimentare nuovo deficit pubblico, ma al massimo convogliare l'avanzo primario su politiche sociali invece che soltanto sul pagamento dei creditori - dice al Foglio Paschos Mandravelis, editorialista di punta di Kathimerini, il quotidiano conservatore più diffuso nel paese e all'estero grazie all'uscita della sua versione inglese in tandem con il New York Times - Questo è l'ennesimo indizio che la Syriza favorita per le elezioni del 2015 è una Syriza diversa da quella che spaventò l'Europa alle elezioni del 2012". Sarà, eppure desta incertezza il fatto che un paese finalmente tornato a crescere dopo una recessione che durava ininterrottamente dal 2008, che quest'anno si avvicina al raggiungimento del primo bilancio pubblico in pareggio dopo 40 anni, possa all'improvviso invertire la rotta. "Il problema è che la Grecia è stata investita in 5 anni da tutto quello che avrebbe dovuto fare in 20 anni.

Abbiamo iniziato a compilare un catasto degno di questo nome, a contare i dipendenti della Pubblica amministrazione e a licenziarne qualcuno, a riformare il sistema pensionistico... - dice Mandravelis, che insegna anche Giornalismo all'Università di Princeton, negli Stati Uniti - I greci sono tramortiti, è vero, ma riconoscono pure che non si può tornare indietro. E' un momento difficile. Lo stato che pensava a tutto se ne è andato, è un po' come se il nostro caro papà fosse morto. Uno choc ideologico tremendo". Ora il leader Tsipras promette di resuscitare questo papà scomparso? "Non esattamente. Io credo che in molti voteranno per Syriza non tanto per tornare allo status quo pre 2008, quanto per avere almeno un po' della sicurezza persa. Poi c'è la convinzione che il governo Samaras su

alcuni temi non abbia fatto abbastanza". La lotta alla corruzione, secondo Mandravelis, è il cavallo di battaglia più forte di Syriza, complice il fatto che il governo uscente, a pochi mesi dal suo insediamento, abbia spinto alle dimissioni Charis Theocharis, capo dell'autorità che era stata appena creata dal governo precedente per contra-

stare le mazzette a ogni livello, offrendo così l'impressione di un approccio troppo morbido. Tra le cose che comunque resteranno, l'editorialista di Kathimerini cita la "diavghkia", o trasparenza: "Le amministrazioni pubbliche sono obbligate a rendere tutte le loro spese. Da qui nasce per esempio una recente polemica sul costo

giudicato eccessivo di alcuni programmi elettorali della nuova televisione pubblica, quella uscita almeno in parte ridimensionata dopo la chiusura nel 2013 di Ert (la Rai greca, ndr). Una polemica simile, qualche anno fa, sarebbe stata impossibile".

A proposito di media, Mandravelis sottolinea che lo scontro annunciato con i proprietari dei canali televisivi privati aumenta anch'esso la popolarità di Tsipras: "Abbiamo dieci canali nazionali privati che dal 1990 non pagano le frequenze che utilizzano per andare in onda e 26 società di sondaggi ufficialmente riconosciute, in un paese di 11 milioni di persone, e il tutto con un mercato pubblicitario ridotto alla canna del gas". Come dire che gli editori devono evidentemente fare soldi in altro modo, magari in un sotterraneo scambio con lo stato-appaltatore. La repressione delle forze imprenditoriali non assomiglia a una ricetta per tornare a crescere: "Tsipras non demonizza più gli industriali - dice Mandravelis - Lo scorso ottobre, parlando di fronte all'associazione padronale greca, ha citato la necessità di 'uno stato che sia credibile nel suo ruolo di supervisore e che aiuti gli investitori veri dei settori sani del business, quelli che creano la ricchezza necessaria per rispondere anche alle esigenze sociali'".

L'editorialista, pur ammettendo che la cura somministrata al paese è stata pesante, insiste sul rischio di riforme lasciate a metà. "Le do un piccolissimo esempio. In Grecia il costo di un litro di latte fresco è tra i più alti d'Europa, si arriva a 1 euro e 50 centesimi (simile al prezzo comunque elevato dell'Italia, dove però il reddito pro capite è più elevato, ndr). La comunità internazionale ci ha suggerito di cancellare quelle norme che vietano la vendita di latte oltre il quinto giorno dalla sua produzione, spostando il limite a 11 giorni come è consentito dalle tecniche di pastorizzazione. Il governo ha ceduto alle lobby che temevano le importazioni e la concorrenza internazionale, così alla fine ha alzato il tetto solo a 7 giorni. La riforma è stata fatta a metà, così la concorrenza non è aumentata e il prezzo del latte è rimasto identico. E questo accade in settori anche

molto più importanti".

Se "il rischio di un ritorno del modello stato-centrico in Grecia" è fuori discussione, conclude Mandravelis, ciò tuttavia non equivale a un successo garantito per Syriza: "Su tanti fronti delicati, dalle finanze pubbliche alle banche, passando per la congiuntura e la disoccupazione, il paese è oggi in una situazione letteralmente critica. Che potrebbe volgere rapidamente al peggio se qualcosa andasse storto. Al momento di governare, la ca-

"Molti lo voteranno non per ripristinare lo status quo, ormai nulla è com'era prima, semmai per ritrovare qualche sicurezza"

cofonia di voci che emerge da Syriza renderà probabili degli incidenti di percorso. In quel caso questa sinistra, per quanto sia maturata, sarà ricordata soltanto come una parentesi".

Questa pagina è la seconda puntata del reportage del nostro inviato ad Atene alla vigilia delle elezioni. La prima corrispondenza "Grecia, anno zero", uscita sabato 17 gennaio, è disponibile sul sito del Foglio all'indirizzo: <http://www.ilmagazine.it/articoli/124658/rubriche/grecia-anno-zero.htm>



La Kore di Antenor, statua votiva femminile dei raccolti e dell'abbondanza